



## **Rassegna stampa ragionata**

**Giovedì 29 gennaio 2026**

- 1. Un nuovo bivio della storia, che troverà una soluzione nei prossimi giorni.**
- 2. Siamo di fronte a uno scenario in cui il rischio maggiore non è la guerra voluta, ma quella che nasce quando nessuno può permettersi di cedere.**
- 3. Per l'Europa è un rischio se il dollaro continuerà a perdere valore, è un'opportunità se capisce il momento e lancia un eurobond.**
- 4. Ricchezza degli italiani: nonostante il progressivo recupero del potere d'acquisto, l'erosione dei patrimoni non è stata recuperata.**
- 5. Amazon, nuovi tagli globali per altre 16mila posizioni, continuerà ad assumere e investire in aree chiave ma chiuderà 57 punti vendita.**
- 6. Italia, che frana! Manutenzione costante unica risposta a fragilità e imprudenza.**
- 7. Tra settembre 2024 e settembre 2025 si è registrata una crescita complessiva delle retribuzioni pari al 2,6, tra settore privato e pubblico.**
- 8. Il portavoce del Forum del Terzo Settore commenta la proposta di legge del Cnel in dirittura d'arrivo alla Camera sulle attività di lobbying.**
- 9. Le cure sanitarie sono un diritto costituzionale. Ma senza calcolare quanto costano, il diritto rischia di restare solo sulla carta.**
- 10. Salari, inattivi, mismatch: i nodi ancora irrisolti in Italia.**



[https://drive.google.com/file/d/13aQ6tfd1oxSh9V9qJ\\_xC2-6qYtXJi ht/view?usp=sharing](https://drive.google.com/file/d/13aQ6tfd1oxSh9V9qJ_xC2-6qYtXJi ht/view?usp=sharing)



## **Andrew Spannaus –Conto alla rovescia – Il Messaggero**

Mentre negli Stati Uniti il dibattito politico resta focalizzato sugli eccessi della campagna anti-immigrazione dell'ICE, **all'interno delle istituzioni e tra gli analisti di politica estera salgono le pressioni sul tema dell'Iran**. A spingere verso l'escalation sono, in particolare, le nuove stime sulle vittime della repressione attuata dal regime durante l'ultima ondata di proteste. **Solo due settimane fa, il presidente Donald Trump aveva giustificato la decisione di sospendere una nuova azione militare** citando le rassicurazioni di Teheran sul destino dei dissidenti. Sebbene la diplomazia abbia giocato un ruolo di rilievo, il dietrofront della Casa Bianca è dipeso da due fattori cruciali. In primo luogo, **l'opposizione degli alleati regionali: Oman e Qatar hanno ammonito Washington sui rischi** per la sicurezza dell'intera area. Allo stesso modo, in questi giorni **Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti hanno chiarito che non concederanno l'uso delle proprie basi** per un'offensiva americana, temendo rappresaglie da parte dell'Iran e dei suoi alleati. Il fattore determinante, tuttavia, è stato di natura militare. Il ridispiegamento dell'"*Armada*" statunitense verso il Venezuela ha temporaneamente indebolito la capacità operativa nel Golfo, rendendo vulnerabili le installazioni americane prive della protezione di una portaerei e del relativo gruppo d'attacco. Il recente ritorno di queste unità nella regione suggerisce che **quella di Trump non sia stata una rinuncia, bensì un semplice rinvio strategico**. Dalla prima metà di gennaio sono successe tante cose - la storia sembra comprimersi di questi tempi. Prima la crisi diplomatica sulla **Groenlandia**, in cui Trump pareva disposto a sacrificare l'alleanza con l'Europa in nome degli interessi economici e strategici americani: **un'offensiva interrottasi solo di fronte a una decisa resistenza interna ed esterna**, che ha costretto il presidente a desistere proprio sull'orlo del baratro. **Poi, il disastro di Minneapolis**. Il tentativo iniziale dell'amministrazione di difendere l'operato dell'ICE, negando evidenze ormai documentate dai cittadini tramite smartphone, è durato poco. **Di fronte al crollo del consenso, l'amministrazione ha adottato toni più concilianti**, riducendo il ruolo dei consiglieri più intransigenti e promettendo un'inchiesta imparziale sulla morte di Alex Pretti. In un certo senso **queste vicende mostrano il pragmatismo di Donald Trump**, capace di spingere la provocazione fino al limite per poi fermarsi in tempo. Tuttavia, **resta l'incognita sulla sua volontà di rivalsa**. Dopo la riuscita dell'operazione per rimuovere **Nicolas Maduro** dal potere in Venezuela, il presidente si è sentito forte e pronto ad accelerare su altri dossier. Le battute d'arresto nel frattempo lo possono incoraggiare a cercare di cambiare i termini del dibattito di nuovo, piuttosto che dover adattarsi ai condizionamenti esterni. **Crescono le pressioni per fare rispettare le minacce precedenti contro gli Ayatollah**. E tornano anche le richieste che, per **Teheran, saranno difficili da digerire: stop totale all'arricchimento dell'uranio, limitazioni ai missili balistici** e fine del sostegno alle milizie regionali. Si parla sempre di un potenziale accordo, e Trump ci ha abituati a bruschi cambiamenti di rotta. Tuttavia, lo scenario ricorda quello già visto a giugno del 2025: linee rosse invalicabili e posizioni inconciliabili. Sullo sfondo, **la spinta istituzionale sia a Washington che a Tel Aviv per approfittare della fragilità dell'Iran per sferrare il colpo definitivo**. Un nuovo bivio della storia, che troverà una soluzione nei prossimi giorni.

2

## **Ettore Sequi – Se il tempo lavora contro l'Iran – La Stampa**

Con il suo messaggio di ieri su Truth, Trump ha posto una condizione esplicita all'Iran: **se Teheran non tratta sul nucleare, l'opzione militare torna sul tavolo**. Il messaggio chiarisce

2



che la pressione Usa non mira a fermare la repressione interna, ma a forzare un accordo sul nucleare. **Il richiamo ai manifestanti uccisi costruisce una cornice morale**; l'obiettivo reale è ridurre la capacità iraniana di avvicinarsi all'arma atomica. **Il messaggio è arrivato a destinazione. Teheran si dice pronta al dialogo**, ma solo su basi di rispetto reciproco, e avverte che, se spinta, reagirà «*come mai prima*». È una risposta dura, ma controllata: l'Iran non accetterà una resa negoziale e considera possibile un'azione militare americana. Trump vuole chiudere lo spazio della dilazione strategica iraniana, fondato su ambiguità nucleare e negoziati intermittenti. **Non è deterrenza, ma coercizione**. Il riferimento al Venezuela indica un modello di pressione militare visibile, come nel caso della cattura di Maduro: **è un ammonimento che il tempo lavora contro Teheran**. Per questo **il dispiegamento militare americano nel Golfo non è scenografia ma serve a dimostrare che Washington può colpire l'Iran** e reggere una ritorsione, proteggendo Israele, le proprie basi e i partner regionali. È questa doppia capacità che rende credibile la minaccia. Su questa base diventano più chiari i calcoli dei principali attori. Primo, l'Iran. **Siamo di fronte a un regime che ha perso legittimità e sta cambiando natura**. L'economia è in crisi anche per le sanzioni, l'inflazione ha eroso il patto sociale, le proteste hanno colpito aree finora sicure. La risposta è stata una repressione sanguinosa. Lo Stato non governa più con il consenso, ma con la forza brutale. **In questo vuoto si rafforza il ruolo dei Guardiani della Rivoluzione come uno Stato nello Stato**, al cui interno è in corso un passaggio generazionale. Alla vecchia élite si affianca una generazione più giovane, meno ideologica e più dura, **incline alla risposta militare e alla repressione interna**. Quella repressione diventa lo strumento di legittimazione della nuova guardia. Secondo, **Israele**. Per ora ha esercitato una funzione di moderazione di fronte a un attacco americano contro l'Iran, **non per dissenso strategico ma per valutazione dei costi**. Non è una svolta, ma una pausa tattica. Le ragioni sono operative e politiche: scorte di intercettori sotto pressione, difesa aerea stressata, minore presenza di assetti americani nella regione, fronte nord con Hezbollah congelato. **Colpire l'Iran ora sarebbe possibile, ma non ottimale** poiché occorre rigenerare capacità e valutare se «*finire il lavoro*» con Hezbollah. Non è de-escalation ma preparazione. Terzo, gli Stati Uniti. Le opzioni militari sono tutte imperfette. **Un attacco limitato avrebbe valore dimostrativo ma non cambierebbe il comportamento iraniano**. Un attacco più ampio, ad esempio, contro installazioni missilistiche, aumenterebbe la pressione sul regime senza garantirne il collasso e potrebbe rafforzarne la coesione. Un'operazione di decapitazione del vertice sarebbe rischiosa, perché potrebbe destabilizzare il sistema e innescare una risposta regionale incontrollabile. Quarto, il Golfo. **Gli Stati della regione temono soprattutto l'instabilità che deriverebbe da un collasso del regime iraniano**. Per questo le capitali del Golfo cercano di raffreddare la crisi: non per difendere l'Iran, ma per evitare un'escalation che colpirebbe sicurezza, flussi energetici e stabilità interna. Lo Stretto di Hormuz resta una minaccia strutturale all'economia globale. Quinto, il quadro globale. **Trump predilige una gestione "triangolare" delle crisi: Ucraina e Gaza** sono i due lati principali. Quando una o entrambe entrano in stallo, si attiva un terzo lato, fatto di interventi a geometria variabile, Venezuela, Iran, dazi, ecc. Non sono crisi scollegate, ma strumenti intercambiabili di potere globale. Infine, la Cina. **L'Iran è strategico perché esporta oltre l'80% del proprio petrolio verso Pechino**, mentre la Cina importa dall'Iran circa un sesto del suo fabbisogno. In una fase di pressione economica americana sulla Cina e di risposta cinese attraverso il controllo delle terre rare, la possibilità di incidere sugli approvvigionamenti energetici cinesi tramite Iran, Venezuela e altri snodi diventa una leva di pressione e deterrenza aggiuntiva. In sintesi, il



messaggio di Trump è semplice e brutale: trattare sul nucleare o affrontare una pressione crescente. L'Iran risponde irrigidendosi per sopravvivere. Israele si ferma per colpire meglio. **Il Golfo teme l'instabilità.** Sullo sfondo, la competizione con la Cina e la gestione simultanea delle crisi globali. Siamo di fronte a uno scenario in cui il rischio maggiore non è la guerra voluta, ma quella che nasce quando nessuno può permettersi di cedere.

### 3

#### **Federico Fubini –Il dollaro, la sfiducia - Corriere della sera**

**Misurato in dollari, l'euro è salito in valore del 15%** nell'anno del ritorno di Donald Trump al potere, la sterlina di poco meno mentre lo yen giapponese, dopo varie oscillazioni, è tornato praticamente dov'era. Se si guarda a queste monete, così come alle variazioni dopo dodici mesi degli indici azionari di Wall Street o dei rendimenti dei titoli di debito americani, il primo anno della seconda Casa Bianca di Trump è stato ordinario. Prevedibile, un presidente come tanti. **Invece, misurato sempre in dollari, l'oro è salito del 91%.** Il dollaro è più o meno dov'era sull'euro dieci anni fa. Eppure, non ha mai perso tanto valore e mai così in fretta sui metalli preziosi. Si direbbe che qualcuno sia andato a caccia di attività solide — reperti barbarici, diceva **John Maynard Keynes** — vedendo **in essi i soli valori per proteggersi in questa età di rottura.** Come ricorda l'avvicinarsi della portaerei Uss Abraham Lincoln all'Iran in queste ore, **gli Stati Uniti sotto Donald Trump non si ritirano dal mondo.** Non rinunciano al loro primato. Solo che **vogliono disfarsi delle responsabilità, dei valori e dei costi del vecchio sistema di alleanze,** delle istituzioni e delle regole che l'America stessa aveva costruito negli ultimi ottant'anni per esercitare la propria leadership. **Non cambia l'ambizione della superpotenza, ma il modo di esprimerla e coltivarla.** Gli insulti a Canada ed Europa, le pretese sulla Groenlandia, la fascinazione per Vladimir Putin distruggono la coalizione che ha vinto la Guerra fredda. I dazi — prevede l'economista **Gita Gopinath** — alla lunga erodono la crescita e gli investimenti in America, come la Brexit ha fatto al Regno Unito. Poi naturalmente ci sono l'attacco alla banca centrale, le forzature sull'intera struttura delle istituzioni democratiche americane, i quasi duemila miliardi di dollari di deficit all'anno. **Si può dare un prezzo di mercato a una trasformazione del genere, mentre avviene?** L'esplosione del prezzo dell'oro e dei metalli ha in realtà, prima di tutto, una spiegazione pratica. Quasi materiale. Oggi le attività liquide in dollari, facilmente vendibili, valgono qualcosa più di centomila miliardi e cioè circa come il prodotto interno lordo del pianeta: per due terzi azioni, per il resto debito pubblico degli Stati Uniti più una parte del debito privato. Quando un grande fondo pensione o un fondo sovrano o una banca centrale vogliono alleggerire un po' l'esposizione in dollari — date le incertezze di cui sopra — devono vendere qualcosa di questi attivi e comprare qualcos'altro. Già, ma cosa? **Sull'euro gravano la disunione politica, la forza nei sondaggi dei suoi nemici in Francia e Germania, la crescita debole e l'ombra di Putin.** Sullo yen il debito, la demografia e una guida politica oggi avventurosa. La Cina è un mondo chiuso, illeggibile. La Svizzera, troppo piccola. **La corsa all'oro nasce così, per assenza di alternative in un'epoca turbolenta.** Ma gli attivi in metallo giallo sul mercato valgono oggi 37 mila miliardi di dollari, un terzo di quelli in biglietto verde: basta una modica fuoriuscita da questi ultimi per far esplodere il prezzo dell'oro stesso. Gli attivi in argento valgono un ventesimo di quelli di valuta Usa, per questo i flussi dal dollaro sconvolgono al rialzo il prezzo del metallo grigio. Un enorme contenitore, drenato, fa debordare due vasi comunicanti più piccoli. Tutto questo suggerisce che, se continua così, al sistema finanziario finirà per mancare



un solido punto di ancoraggio. **Per la prima volta nel 2025 il dollaro ha perso quota nei momenti di crisi** — il Liberation Day sui dazi, le minacce alla Danimarca — **anziché rafforzarsi** come fanno i beni rifugio. La quota in dollari nelle riserve delle banche centrali del mondo, un tempo al 60,96, potrebbe già essere scesa ben sotto il 50%. **Per l'Europa è un rischio se il dollaro continuerà a perdere valore**, rendendo più caro il nostro export verso metà dell'economia mondiale. Ma **è un'opportunità se capisce il momento e lancia un eurobond da (almeno) mille miliardi** per progetti comuni su difesa, spazio, terre rare, chip, intelligenza artificiale: **su tutto ciò che conferisce autonomia e mette al riparo dai ricatti delle superpotenze**. Quegli eurobond finirebbero subito nelle riserve di tutte le banche centrali, al posto di qualche dollaro. Perché l'Europa oggi si divide fra chi non vorrebbe fare a meno degli Stati Uniti, e chi capisce che non c'è più scelta.

#### 4

### Lia Romagno – La ricchezza delle famiglie giù del 5% rispetto al 2021 – L'Altra Voce

La fiammata inflazionistica del 2022, innescata dal conflitto in Ucraina e dal caro energia, ha *“bruciato”* la ricchezza degli italiani, rendendo le famiglie più povere. Nonostante il progressivo recupero del potere d'acquisto, l'erosione dei patrimoni non è stata recuperata: il gap rispetto al 2021 resta ancora ampio. **Alla fine del 2024, stimano Istat e Bankitalia, la ricchezza netta delle famiglie italiane era pari a 11.732 miliardi, in aumento del 2,8%** a prezzi correnti sul 2023, ma in termini reali - a prezzi costanti - era **ancora inferiore di oltre cinque punti percentuali rispetto al 2021**. Misurata in termini pro capite, la ricchezza netta delle famiglie era pari a 199 mila euro, *“tra i valori più bassi nel confronto con gli altri Paesi in esame”*, tra cui Stati Uniti, Canada, Germania, Francia. Risulta superiore solo a quello del Regno Unito per il secondo anno consecutivo. I numeri del report di Bankitalia e Istat *“accertano non solo come la ricchezza degli italiani risulti inferiore del 5% rispetto al dato del 2021, ma anche come rimanga tra i valori più bassi dell'intero periodo 2005-2024 in rapporto al reddito lordo disponibile”*, osserva il Codacons, rilevando il divario con i cittadini degli altri Paesi europei: *“Nel confronto con la Germania, ad esempio, - si rileva - la ricchezza risulta inferiore del 19,5%, 199 mila euro a famiglia contro gli oltre 246 mila dei tedeschi. E più bassa del 7,5% sulla Francia dove la ricchezza è di quasi 215 mila euro a famiglia”*. Pesa *“come un macigno l'effetto del caro-prezzi che si è abbattuto come uno tsunami sulle famiglie italiane”*, evidenzia l'associazione. **I listini sono schizzati alle stelle tra guerra in Ucraina e caro-energia, senza poi tornare alla normalità al termine delle emergenze**. Nonostante il caro prezzi continui ad intaccare i budget familiari e le tensioni geopolitiche e commerciali alimentino l'incertezza, **consumatori e imprese cominciano a guardare al quadro economico con maggiore ottimismo**. A gennaio, segnala l'Istat, migliora **la fiducia che tra i consumatori sale lievemente da 96,6 a 96,8**, mentre aumenta da 96,6 a 97,6 tra gli imprenditori. Il lieve aumento della fiducia dei consumatori, spiega l'istituto di statistica, *“è sostenuto dalle attese sulla situazione economica generale (comprese quelle sulla disoccupazione) e dai giudizi sulla situazione economica personale nonché dal miglioramento delle opinioni sull'opportunità/possibilità di risparmiare”*. A trainare l'indicatore composito del clima di fiducia delle imprese è soprattutto il comparto dei servizi di mercato e, in misura minore, quello manifatturiero. **Complessivamente negative invece le valutazioni degli imprenditori nel commercio al dettaglio**, sia nella grande distribuzione sia in quella tradizionale, che vedono scendere l'indice del clima di fiducia da 106,9 a 102,5 punti. Stimano infatti un peggioramento significativo sia nelle valutazioni sulle vendite correnti e



prospettiche, sia nel giudizio sulle giacenze di magazzino. **Nei servizi di mercato invece la fiducia balza da 100,2 a 103,4 punti** e nella manifattura sale da 88,5 a 89,2, mentre diminuisce nelle costruzioni (da 101,0 a 99,8). **Confcommercio pone l'attenzione sul "deterioramento del sentiment" degli operatori del commercio**, soprattutto tra le attività più piccole. *"I miglioramenti degli ultimi mesi - osserva - non sono, quindi, ancora pienamente percepiti dal settore della distribuzione, confermando l'idea che la crescita dei consumi a cavallo dello scorso dicembre abbia interessato prevalentemente i servizi".* **L'Unione nazionale consumatori trova "inadeguato" il rialzo della fiducia di gennaio** perché è *"ben lungi dall'aver recuperato il crollo che si è verificato a novembre"* e rincara la dose sul fatto che gli italiani sono *"sempre più poveri"*.

## 5

### **Mo. D. - Amazon, nuovi tagli globali per altre 16mila posizioni - Il Sole 24 Ore**

Nuovo round di licenziamenti per Amazon. **La scelta sarebbe legata alla volontà di voler utilizzare l'intelligenza artificiale generativa per sostituire alcune posizioni.** Il gruppo statunitense ha inviato una nota ai propri dipendenti annunciando, infatti, **il taglio di 16.000 posizioni a livello globale:** *«Le riduzioni che stiamo attuando oggi avranno un impatto su circa 16.000 posizioni in Amazon e stiamo lavorando per supportare tutti coloro le cui posizioni sono interessate»*, è riportato nel messaggio nel quale si aggiunge che, ove possibile, saranno offerte nuove posizioni ad alcuni dipendenti. Si tratta della seconda ondata di tagli per il gruppo dell'e-commerce, che fa seguito a quella di ottobre scorso quando erano state soppresse 14.000 posizioni. *«Voglio informarvi che stiamo apportando ulteriori modifiche organizzative in Amazon che avranno un impatto su alcuni dei nostri collaboratori. **Riconosco che si tratta di una notizia difficile ed è per questo che vi racconto cosa sta succedendo e perché.** Come ho detto a ottobre, abbiamo lavorato per rafforzare la nostra organizzazione riducendo i livelli, aumentando la responsabilità e rimuovendo la burocrazia. Mentre molti team hanno finalizzato i loro cambiamenti organizzativi a ottobre, altri non hanno completato questo lavoro fino ad ora»*, scrive **Beth Galetti, senior vice president of People experience and technology**, nella lettera inviata a tutti i dipendenti di Amazon. *«Le riduzioni che stiamo apportando oggi avranno un impatto su circa 16.000 ruoli in Amazon e stiamo lavorando duramente per sostenere tutti coloro il cui ruolo è interessato»*, continua la comunicazione ufficiale, nella quale si specifica che *«offriamo alla maggior parte dei dipendenti con sede negli Stati Uniti 90 giorni per cercare un nuovo ruolo internamente. In seguito, per i colleghi che non riescono a trovare un nuovo ruolo in Amazon o che scelgono di non cercarne uno, forniremo supporto alla transizione, inclusi indennità di fine rapporto, servizi di ricollocamento, benefit assicurativi sanitari (ove applicabili) e altro ancora»*. Nel frattempo, *«**continueremo anche ad assumere e investire in aree e funzioni strategiche fondamentali per il nostro futuro** »* scrive Galetti, garantendo che *«non è nei nostri piani»* avviare ampi piani di riduzione di personale *«ogni pochi mesi»*. Solo il giorno precedente **Amazon aveva annunciato che chiuderà tutti i punti vendita Amazon Go e Amazon Fresh**, poiché intende concentrarsi sulla consegna di generi alimentari, sul brand Whole Foods Market e su **un nuovo concetto di negozio "supersized"**, che offra oltre a generi alimentari anche prodotti per la casa. Il gruppo con sede a Seattle ha precisato in un post social che **intende convertire in negozi Whole Foods Market alcuni dei 57 negozi Amazon Fresh e 15 negozi Amazon Go** in via di chiusura. Da quando Amazon ha acquistato Whole Foods Market nel 2017, ha registrato una crescita delle vendite superiore al 40% e un'espansione a



oltre 550 punti vendita. Proprio per questo intende implementare una strategia di crescita in questa direzione nei prossimi anni.

## 6

### **Erasmus D'Angelis - Manutenzione costante unica risposta a fragilità e imprudenza - L'Altra Voce**

Italia, che frana! Che siamo **il Paese della bellezza incomparabile ma con i piedi di argilla** lo ricordavano ai loro contemporanei l'architectus dell'Imperium di Roma, **Marco Vitruvio Pollione**, mettendo in guardia nel *De Architectura* dal rischio di costruire edifici su terreni franosi, e mezzo millennio fa Leonardo che si disperava constatando che pendii, colline e monti *«sono disfacti dalle piogge e dalli fiumi»*. Oggi, sappiamo che **Madre Natura sulla Penisola ha voluto esagerare con la geologia, l'orografia e la morfologia, l'idrologia**, regalandoci la più straripante fragilità e rischiosità naturale da frana dell'intero continente europeo, ma noi abbiamo aggiunto abusi, imprudenza, mancata prevenzione provocando disastri colposi e dolosi. **L'ultima frana di Niscemi impressiona per dimensioni e vastità**, per l'abbassamento del suolo di circa 120 metri e per il fronte di circa 4 chilometri. Che la frana sarebbe ripartita era una verità nemmeno nascosta. È una frana a scorrimento, innescata da una frattura sotterranea che fa scivolare lo strato superiore su quello sottostante. **Ma anch'essa ha una secolare storia franosa alle spalle**, che va oltre l'innescò di oggi per le valanghe d'acqua piovute con il ciclone Harry. Già, perché dopo i crolli del 13 ottobre del 1997 che coinvolsero la fascia sud del paese nisseno, era già stata dichiarata a *“pericolosità elevata per rischio idrogeologico”*. Ma, **passata quell'emergenza, addio opere di prevenzione e delocalizzazioni di edifici più a rischio** costruiti sul versante ovest che sta franando. Addio al progetto di regimentazione delle acque del torrente Benefizio con l'appalto da nove milioni di euro aggiudicato nel 2007 ma con il cantiere sempre chiuso per vari contenziosi. Dalle grandi emozioni tutto è finito in grandi rimozioni delle cause e anche dei cantieri. Ma **Niscemi è solo l'ultimo campanello d'allarme** in una Italia che, dal 1918 a oggi, ha subito circa 17mila gravi frane che **hanno colpito circa 14mila luoghi, lasciando 5.939 vittime**, migliaia di feriti, milioni di sfollati e 1,2 miliardi di euro all'anno per danni e risarcimenti. **In Europa siamo il Paese delle frane per un dato sbalorditivo**: sulle 750mila frane censite sull'intero continente, ben 620.808 sono italiane, indicate con precisione scientifica dai tecnici dell'Ispra. L'ultimo aggiornamento rileva aree franose nel 94,5% dei comuni, con quasi sei milioni di italiani in aree ad alto rischio, con 75mila imprese e 14mila tesori culturali dal valore inestimabile. **I perché di questa fragilità estrema derivano dai nostri suoli che per due terzi sono montuosi e collinari**, e soprattutto sono geologicamente tra i più *“giovani”* del Pianeta, non rocciosi bensì piuttosto sabbiosi e argillosi, facilmente erodibili dalle piogge, e gli effetto del cambiamento climatico ormai ci espongono anche al massimo rischio frane. **Ma le frane che ci hanno colpito nei secoli, hanno insegnato poco o nulla**. Non c'è solo la frana assassina piombata dal Monte Toc, parola che in zona indica *“marcio”* e *“in bilico”*, sulle acque della diga del torrente **Vajont** del 9 ottobre 1963 con l'ecatombe di 1.917 vittime. Abbiamo alle spalle la frana urbana di Ancona, finora la più estesa d'Italia, staccatasi dal pendio detto non a caso *“Ruina”* nella notte tra il 12 e il 13 dicembre del 1982 travolgendo i quartieri a Nord della città con oltre 3mila sfollati e centinaia di edifici distrutti e fortunatamente senza vittime per la lentezza dello smottamento. **La frana di Petilia Policastro**, antico borgo bizantino del cosentino, che nel gennaio 2015 è scivolato a valle con l'intera collina della contrada Foresta perché l'antica foresta



era stata sradicata abusivamente e le case erano tutte abusive e il reticolo idraulico di scorrimento delle acque era stato intombato. **Ma nemmeno ci sorprendono più le tante località la Frana oggi raggiungibili da altrettante Via della Frana**, come a Volterra, o i costoni con edifici puntellati da muri di sostegno, ancoraggi, tiranti d'acciaio, piastre metalliche, micropali, iniezioni di cemento, reti paramassi. La parola frana troppo spesso è strettamente correlata a parole come "abusivismo", "condono", "sanatoria". Che sia un rischio in aumento lo dimostrano le 80mila frane registrate dal 1 al 17 maggio 2023 nei 54 comuni dell'Emilia-Romagna nel corso dei due eventi alluvionali con esondazioni di 21 fiumi e 22 tra torrenti e rii che causarono 17 morti e 36mila sfollati. **L'urbanizzazione senza difese e cautele nelle aree più a rischio idrogeologico, Sicilia in testa**, risponde ai tanti perché siamo tra i primi al mondo per perdite di vite umane e danni economici da dissesto idrogeologico. **Che fare? Molto, anzi moltissimo.** Oggi **tecniche e tecnologie possono garantire la massima sicurezza possibile.** Ma servono **investimenti strutturali e costanti**, quelli che la struttura di missione "Italiasicura" dal 2014 al 2018 aveva iniziato a trasformare in progetti e in cantieri da Palazzo Chigi con i governi Renzi e Gentiloni. **Un inizio, purtroppo inspiegabilmente cancellato**, senza proporre alternative. Se questa tipologia di investimenti per la sicurezza degli italiani resta fuori dai radar della politica, continueremo ancora vittime e danni.

7

### **Giorgio Pogliotti – Crescita media delle retribuzioni del 2,6% a settembre – Il Sole 24 ore**

Tra settembre 2024 e settembre 2025 si è registrata **una crescita complessiva delle retribuzioni pari al 2,6%: si va dal 2,4% nel settore privato al 3,3% nel settore pubblico.** Nella Pa, in particolare gli incrementi ammontano al 7,2% nei Ministeri, allo 0,8% per Regioni, Autonomie locali e SSN, al 3,2% nella Scuola, al 6,1% per le Forze dell'ordine, al 6,9% per Militari-Difesa, al 6,8% per i Vigili del fuoco. Sono numeri contenuti nella Relazione annuale "**Contrattazione collettiva e lavoro pubblico**" **che è stata approvata ieri dall'Assemblea del Cnel con il voto contrario della Cgil.** La durata media della vacanza contrattuale per il complesso dei dipendenti tra ottobre 2024 e ottobre 2025 scende da 34 a 31 mesi per l'insieme dei contratti del pubblico impiego, mentre **nel privato cresce da 4 a 5 mesi, soprattutto per effetto dell'aumento da 3 a 8 mesi nell'industria.** Tuttavia, se la durata della vacanza contrattuale è calcolata in riferimento ai soli dipendenti in attesa di rinnovo, **va considerato che nel pubblico tutti i dipendenti hanno il contratto scaduto.** Per il 2024 l'indice mensile delle retribuzioni contrattuali del personale non dirigente dei comparti Aran raggiunge a dicembre il valore di 137,89 (base dicembre 2021=100). **La crescita è però insufficiente a compensare il livello dell'inflazione**, pari nello stesso mese a 158,88.

8

### **Dario Ferrara – Terzo settore come una lobby? – Italia Oggi**

*"Il Terzo settore non fa lobbismo": così Giancarlo Moretti, portavoce del Forum Terzo settore, sulla proposta di legge per la trasparenza sui soggetti che svolgono attività d'influenza sui processi decisionali pubblici, in dirittura d'arrivo alla Camera. «Non sarebbe corretto - spiega - equiparare chi svolge una legittima attività di lobbying con il Terzo settore, che porta avanti attività di interesse generale, dunque a favore di tutti i cittadini e le comunità»: l'assimilazione «smorzerebbe il portato innovativo della riforma, che ha riconosciuto il valore e la peculiarità di questo comparto». **Va intanto al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro la gestione***

8



**di lobby e lobbisti con la tenuta del registro unico** e l'irrogazione delle sanzioni amministrative da parte del Comitato di sorveglianza. Fuori dal registro chi è stato condannato in via definitiva con pene sopra i due anni per reati contro la pubblica amministrazione. In Commissione ha fatto discutere l'esclusione delle associazioni datoriali e sindacali. Invece **«considerare il Terzo settore alla stregua del lobbismo vorrebbe dire impedirgli di svolgere la sua funzione sociale»**, osserva Moretti. Dati identificativi. Passa dall'Antitrust al Cnel, rispetto alla precedente proposta, la gestione del registro unico che contiene i dati identificativi di rappresentanti e portatori d'interessi. Devono iscriversi **i soggetti che svolgono attività per promuovere o contrastare decisioni pubbliche e influenzare atti normativi**, regolamentari o amministrativi. Il tutto attraverso incontri con decisori pubblici e presentazione di proposte, studi e documenti. Iscrizione obbligatoria per chi svolge attività professionale. Decisori pubblici sono i membri del Parlamento, del Governo e delle authority, vertici di enti pubblici ma anche rappresentanti regionali e locali come presidenti, assessori, consiglieri, compresi quelli dei comuni capoluogo e sopra i 100 mila abitanti. **Fuori dal registro politici, titolari di incarichi pubblici specifici e decisori** fino a un anno dopo la fine del mandato. Operazione glasnost. La legge non si applica a giornalisti, funzionari pubblici, confessioni religiose riconosciute, partiti e movimenti politici, rappresentanti di governi stranieri e organizzazioni intergovernative. Escluse le comunicazioni in audizioni e consultazioni pubbliche. **Operazione glasnost sulle agende**: i lobbisti devono aggiornare ogni tre mesi l'elenco dei meeting svolti, indicando le personalità che hanno incontrato, l'argomento e il luogo del confronto, oltre che gli altri partecipanti: i decisori pubblici hanno quindici giorni per opporsi all'inserimento di informazioni non veritiere. Deontologia e sanzioni. **A vigilare sul rispetto della legge è il Comitato di sorveglianza istituito presso il Cnel e composto da nove membri**: tre designati dal presidente e sei estratti a sorte da un elenco di trenta fra accademici e avvocati con esperienza ventennale. **L'organismo raccoglie le relazioni trasmesse dai lobbisti sulle loro attività entro il 31 gennaio di ogni anno**, invia la sua relazione annuale a governo e Parlamento entro il 30 giugno ma soprattutto irroga le sanzioni: ammonizione, censura, sospensione dal registro fino a un anno, cancellazione con divieto di reinscrizione per un anno, oltre che «multe» da mille a 5 mila euro per omissioni oltre che false informazioni. Controversie attribuite al giudice amministrativo. Sarà lo stesso Comitato a **emanare entro quattro mesi il codice deontologico** che vincola tutti gli iscritti. **L'Istat dovrà emettere un codice Ateco ad hoc** per attività di lobbying. La Corte costituzionale, nella sentenza 185/15, aveva invitato il Parlamento ad adottare un'organica disciplina in materia.

## 9

### **Mauro Marè Francesco Porcelli Francesco Vidoli- Dai Lea ai Lep, ma senza sapere quanto costa il diritto alla sanità - Il Foglio**

La legge di Bilancio 2026 riconosce che **le cure sanitarie sono un diritto costituzionale**. Ma senza uno strumento per calcolare quanto costano davvero, il diritto rischia di restare solo sulla carta. **Nelle pieghe della legge di bilancio si nasconde una piccola rivoluzione**. I Livelli essenziali di assistenza (Lea) sanitaria diventano ufficialmente Livelli essenziali delle prestazioni (Lep). In italiano: **non sono più semplici "obiettivi" del servizio sanitario, ma diritti costituzionali che lo stato deve garantire a tutti**, ovunque. Molto Bello. Peccato che **manchi il pezzo più importante: sapere quanto costa garantirli**. Oggi il sistema funziona così: lo stato decide quanti soldi ci sono per la sanità (sempre meno: siamo fermi al 6,3 per cento



del pil, contro il 9,8 per cento della Germania), poi li divide tra le regioni con una formula che guarda soprattutto quanti abitanti hai e quanti sono anziani. **E' la logica del "riparto": dividiamo quello che c'è.** Ma se i Lea sono diritti costituzionali, la domanda cambia. Non è più "come dividiamo la torta?", ma "quanto costa preparare la torta che abbiamo promesso?". Hic sunt leones! **Nessuno sa davvero quanto costa garantire la prevenzione, l'assistenza territoriale o quella ospedaliera in modo uniforme** su tutto il territorio nazionale. Esistono dei "fabbisogni standard", certo, ma sono generici: ti dicono quanto puoi spendere in totale per la sanità, non quanto serve per garantire ogni singolo pezzo dei Lea. **E' come se il tuo capo ti dicesse: "Hai diritto costituzionale a uno stipendio dignitoso"**, ma poi non calcolasse mai quanto ti serve per pagare affitto, bollette e spesa. Ti dà quello che c'è nel cassetto e buonanotte. Il paradosso è che sappiamo già come si fa. Dal 2021 i comuni ricevono soldi per i servizi sociali (asili nido, assistenza agli anziani) **calcolati con un metodo preciso:** si stima quanto costa erogare quei servizi in quel territorio specifico, considerando quanti bambini ci sono, quanti anziani, quanto è disperso il territorio. **Non è fantascienza, è aritmetica applicata.** Risultato? I divari tra nord e sud si stanno riducendo. **Dove servivano più soldi per garantire gli stessi servizi, sono arrivati più soldi.** Funziona perché le risorse seguono i bisogni reali, non la spesa del passato. Perché non lo facciamo anche con la sanità? Perché calcolare i costi veri di ospedali, screening oncologici, assistenza domiciliare per territorio farebbe emergere una verità scomoda: i soldi non bastano. **E ammettere che servono 40 miliardi di euro in più (la stima per allinearci agli standard europei) è politicamente costoso.** Riconoscere i Lea come diritti costituzionali senza gli strumenti per garantirli davvero è **come dichiarare che tutti hanno diritto a una casa e poi non costruire appartamenti.** Se una regione non riesce a garantire un livello di assistenza, oggi l'Nsg (Nuovo sistema di garanzia) lo rileva e la dichiara inadempiente. Ma **inadempiente di cosa, se non sappiamo quanto le serviva per essere in regola?** E' un sistema che misura i fallimenti senza calcolare le risorse necessarie per evitarli. **La strada è chiara ma richiede coraggio.** Primo: costruire fabbisogni standard monetari per ogni macroarea dei Lea (prevenzione, territorio, ospedale), ispirandosi a come si fa già per i servizi sociali. Secondo: collegare questi fabbisogni al sistema di monitoraggio, così quando una regione è sottosoglia si sa esattamente quanto le serve per rientrare. Terzo: **mettere le risorse necessarie, accettando che non si può garantire una sanità europea con una spesa sotto la media europea.** Senza questi passaggi, **il riconoscimento dei Lea come Lep rischia di essere l'ennesima rivoluzione italiana: perfetta sulla carta, invisibile nella realtà.** E le persone continueranno a migrare dal sud al nord per curarsi, non perché è un loro diritto, ma perché è l'unica opzione che hanno. I diritti costituzionali si dichiarano e conseguentemente si finanziano. Il resto è una discussione poco utile.

## 10

**Massimo Ferlini - Salari, inattivi, mismatch: i nodi ancora irrisolti in Italia**  
**IlSussidiario.net**

Che fine sta facendo il lavoro nel dibattito del nostro Paese? Poteva avere un ruolo centrale per le scelte del Pnrr, ma è **invece scivolato sempre più indietro nella classifica delle priorità.** Eppure è la questione principale per delineare una linea per il futuro della società. A riportare al centro del dibattito il problema ci ha pensato il Governatore della Banca d'Italia. (...) L'analisi proposta dal Governatore parte dalla fotografia della nostra situazione economica. Dopo la crisi finanziaria e quella della pandemia, **l'economia italiana, sostenuta dall'industria**



**esportatrice, ha dimostrato una tenuta inaspettata.** Ciò è stato possibile per il basso costo del lavoro e la capacità di offrire prodotti di alta qualità. L'occupazione è complessivamente cresciuta, soprattutto quella povera, ma il tasso di occupazione complessivo ha raggiunto il massimo storico, con una buona dinamica anche nel Mezzogiorno. Con la ripresa dell'inflazione e la frenata della crescita degli scambi internazionali dovuta alla crisi geopolitica attuale sono **emersi i punti di debolezza strutturale del nostro sistema.** La tenuta del sistema basato su basso costo del lavoro e sostegno al reddito delle famiglie per via aumento dell'occupazione e bonus di sostegno per la fascia di redditi più bassa incontra ostacoli dovuti alla mancanza di domanda interna per sopperire alla frenata di quella internazionale. **Si torna, come molte altre volte è capitato, alla questione produttività.** Da oltre 20 anni la in Italia è a bassissima crescita. Risultato: dal 2000 i salari reali non sono aumentati. Il recupero ottenuto con i rinnovi contrattuali lascia ancora il valore reale all'8% sotto l'aumento dei prezzi. Se poi guardiamo all'impatto maggiore che hanno avuto i prezzi dei generi di prima necessità e il costo delle case emerge come sia progressivamente peggiorata la situazione economica delle famiglie dei decili centrali della distribuzione del reddito. La sfida dell'aumento della produttività è quindi quella fondamentale per delineare un nuovo sviluppo per il nostro Paese. Le linee guida sono quelle degli investimenti e dell'innovazione, che devono riguardare il sistema-Paese e non solo i settori dell'industria e dei servizi aperti al confronto internazionale. È in questo ambito che **assume un'importanza fondamentale la capacità di investire nel capitale umano.** Una risposta alla crisi demografica sta **nell'aumentare il tasso di partecipazione attiva della popolazione in età lavorativa.** Nonostante il risultato raggiunto con il tasso di occupazione abbiamo ancora un tasso di inattività alto. Riguarda soprattutto giovani e donne. Si tratta di investire in misure mirate per servizi all'infanzia e alle famiglie che accrescano sia il tasso di natalità, sia il tasso di partecipazione attiva da parte della popolazione femminile. Tralasciando gli aspetti, peraltro importanti, che devono favorire un'immigrazione guidata e di qualità, resta il tema di investire sulla formazione del capitale umano giovanile. È certa e definita la necessità di avere un percorso formativo che alzi la qualità delle competenze e punti a **diminuire il mismatching esistente fra esigenze del nostro sistema produttivo e competenze dei giovani in cerca di lavoro.** Serve rivedere il percorso formativo per diminuire l'età di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, ma portare anche più giovani a livello di formazione terziario. Il sistema ITS e Università ha bisogno di continui sostegni per garantire un forte aumento dei giovani che arrivano ad avere una formazione tecnica e scientifica di buon livello. È essenziale per avere un incremento di produttività che sostenga la crescita dei salari e proponga professioni adeguate all'investimento fatto in formazione. **Oggi abbiamo invece una situazione di spreco.** I giovani meglio formati dal nostro sistema cercano collocazione all'estero per trovare migliori condizioni di lavoro sia per i livelli salariali, sia per opportunità di crescita professionale. **Il rischio di sottoinquadramento** è quello che corrono molti decisi a rimanere in Italia. Per sostenere investimenti e innovazione serve inoltre **una crescita degli impegni nella ricerca di base.** Qui il ruolo delle università e della finanza per favorire la nascita di start-up innovative e fornire innovazioni al sistema produttivo è indispensabile. (...) L'impegno dichiarato per la crescita del tasso di attività non è mai seriamente messo in campo. Sono stati rivisti e tagliati gli investimenti previsti inizialmente per sostegno a nidi, materne e modernizzazione dei plessi scolastici. Il programma Gol è stato alla fine ridimensionato, con effetti negativi sull'avvio di politiche attive per l'occupazione. **Al posto di maggior formazione è stato ridisegnato il ruolo degli enti bilaterali limitandone l'efficienza e l'efficacia.** Si sono ricercate soluzioni



attraverso sistemi informativi e AI che non rispondono a disoccupati con bassa scolarità. (...) Sui percorsi scuola-lavoro, la formazione professionale e le università, resta un sistema poco governato e lasciato all'inerzia di troppe regioni. **Senza investimenti e innovazione sopravviviamo attraverso la rendita.** Così il Paese non sarà in grado di innescare una nuova fase di sviluppo. Accontentarci di bonus contro la povertà che contribuiscono in realtà ad aumentare il numero dei poveri può non essere il nostro destino obbligato solo se investire in capitale umano diventa una reale priorità della nostra politica economica.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)